

Tibet, Cina, i Papi, Valladares e i Santi della nostra era

di ELISABETTA COSTA

La giustizia non è distributiva. E' il minimo che possiamo constatare pensando al caso del Tibet e della Cina. E forse non a caso il Papa si è astenuto dal fare alcun cenno alla questione tibetana in occasione della Pasqua ed abbia invece preferito accogliere tra coloro che hanno partecipato alla via crucis, una donna cinese.

Questioni di potere che non si affrontano con il boicottaggio ai riti delle Olimpiadi né sarebbe opportuno boicottare le Olimpiadi stesse, lasciando Tibet e Cina isolati dal resto del pianeta.

Armando Valladares, 70 anni, che ho sentito intervistare alla Villa San Carlo Borromeo da Armando Verdiglione il 15 marzo scorso, ha dichiarato che né Giovanni Paolo II né Benedetto XVI hanno mai menzionato la questione cubana, andando anzi ad omaggiare Fidel Castro. Questioni di potere, rispetto alle quali la Chiesa è prontissima a intervenire efficacemente, per gli interessi del Vaticano.

Sto leggendo il libro di Armando Valladares, appena uscito in italiano da Spirali, Contro ogni speranza. 22 anni nel gulag delle Americhe. Colpisce di Valladares la grinta, lo sguardo acuto, la lucidità, il ritmo nella parola, rapido ed efficace, con una vena d'ironia pungente. Lo stesso ritmo che si trova tra le sue pagine. Averlo incontrato, avergli stretto la mano - quelle belle strette vigorose, che sempre più si fa fatica a trovare, pazienza nelle donne ma peccato negli uomini - rende la lettura non solo estremamente interessante ma addirittura appassionante. Leggo questo libro rubacchiando manciate di tempo alla famiglia la domenica o la sera prima di dormire, mentre proseguirei senza sosta fino alla conclusione.

Grande narratore Armando Valladares sa calare il lettore, fin dalle prime battute, nel clima tetro

della prigione di regime, La Cabaña, inizialmente, e poi la terrificante prigione di Isla de Pinos, addirittura un'intera isola come prigione, molto più grande dell'Asinara, con enormi edifici circolari, le ronde, come grandi gironi infernali. Incarcerato nel 1960 all'età di 23 anni, Valladares uscirà di prigione soltanto 22 anni più tardi, vivendo le torture più atroci che risultano inimmaginabili anche a coloro che abbiano letto i libri dei dissidenti russi in Siberia o dei sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti. Tutto ciò soltanto per essersi rifiutato di attaccare nel suo ufficio di funzionario del governo rivoluzionario presso la Cassa di Risparmio Postale, il volantino di Castro con lo slogan: "Se Fidel è comunista, che mi mettano nella lista, sono d'accordo con Fidel".

Cattolico fervente, in più riprese, nel libro, Valladares dà testimonianza di come la fede lo abbia sostenuto: "Ero sfinito per la mancanza di sonno e la tensione nervosa.

Allora mi affidavo a Dio. Le mie conversazioni con lui mi rafforzavano spiritualmente, infondendomi nuove energie. Non gli chiesi mai di farmi uscire di lì - non ritenevo che potesse essere "usato" per simili richieste - ma solo che mi permettesse di resistere, dandomi la fede e la forza spirituale per sopportare quelle vicissitudini senza ammalarmi d'odio. Lo pregai unicamente di starmi vicino. E la sua presenza, che io avvertivo, rese la mia fede un'arma invincibile" (pp. 142-143).

Abbiamo bisogno di queste persone, persone che si confrontano con l'assoluto. Sarebbe bastato dire "mi sono pentito, sono anch'io comunista" per essere immediatamente scarcerato e tornare alla vita civile. Queste persone sono i santi della nostra era, sono coloro che lasciano una traccia, che fanno la storia e se ciascuno di noi, in una giornata di sole, può fare un bel respiro, alzare gli occhi al cielo e sentirsi libero, è grazie a loro.

elisabetta.costa@avvocatocosta.it

DIRITTO & ROVESCIO

www.ecostampa.it

